

Bibwa, Natale, 22.12.2008

Carissimi,

a Pasqua ho mancato l'appuntamento e vedo che rischio la stessa cosa anche ora. Il fatto è che non riceviamo più internet a casa e le occupazioni sono tante inoltre per andare incontro ci vuole almeno una mezza giornata. Dal mio arrivo a Bibwa fino ad ora siamo stati praticamente sempre in due.

Sicuramente siete al corrente della situazione di guerra che prevale all'est del paese, nel Kivu. Paradossalmente nella capitale e nel resto del paese la cosa non influisce più di tanto nello svolgimento della vita quotidiana e non è quasi trattata dai media ufficiali. Qualche organo più libero, le ONG e l'ONU dicono qualche cosa. Si tratta di una guerra voluta e alimentata da immensi interessi internazionali e relative potenze che puntano ad una balcanizzazione permanente del paese e favorita dall'inesistenza di un esercito nazionale e di un governo che possa governare.

E' tutta una grossa ipocrisia ben interpretata dalle diverse parti che partecipano ai diversi colloqui e firmano i diversi accordi, ma tutti sanno che tutto verrà subito messo in crisi dal non rispetto delle condizioni sottoscritte. Chi veramente vuole la pace e l'unità del paese è il popolo, ma esso è confrontato giornalmente a talmente tanti problemi che sono vere e proprie tragedie nella ricerca della cui soluzione fa poi fatica a capire che queste dipendono dalla soluzione dei problemi nazionali e globali. E poi ci si abitua a vivere in mezzo alle tragedie tanto che alla fine queste passano inosservate anche se sono sotto gli occhi di tutti. Esse tengono "occupati" i poveri e non inquietano troppo i responsabili.

Sabato 6 dicembre un migliaio di persone (circa 180 famiglie), profughi di guerra da diverse regioni del paese che erano "alloggiate" sui terreni di un dignitario di Mobutu, sono state cacciate con tutte le loro cose e si sono accampate con sedie, vestiti, padelle, legumi strappato dall'orto al momento dell'espulsione, dall'altra parte della strada che attraversa il quartiere e questo perché il governo a restituito al vecchio proprietario i beni che un tempo aveva requisito e assegnato ai rifugiati. Siamo nella stagione delle piogge e questi si sono presi subito un bel temporale all'aperto. Sono stato a vederli assieme ad alcuni cristiani e sul posto ho telefonato al vescovo per metterlo al corrente. Speravo che venisse, ma non ha potuto. Siamo passati alla Caritas diocesana con tutta la documentazione il pomeriggio stesso: mi dicono che non sapevano e che il giorno dopo qualcuno sarebbe andato a vedere e poi discusso sul da farsi. Contattato la radio diocesana: rispondono che "vedranno, ma niente. Poi un confratello che lavora in radio mi dice "che non possono certo correre dietro a tutte le notizie"! Il sindaco e il ministro sono "passati" sulla strada: "vedranno". Poi ho visto l'Arcivescovo il quale ha subito chiamato qualcuno del governo e spero che il gesto produca qualche risultato.

Vi ho dato un piccolo esempio di ciò che capita quotidianamente qui da noi e ci interpella fortemente anche come chiesa, a cui si finisce con l'abituarsi purtroppo. Dobbiamo chiederci seriamente cosa ne è della "Buona Notizia" e della "Speranza" che Gesù ci annuncia. Intanto pregate per noi perché non ci affatichiamo oltre misura e ci abituiamo a tutto senza reagire. La nostra chiesa ha davanti a se una grossa sfida.

E ora vi saluto tutti. Vi ricordo e vi ringrazio tantissimo del vostro starmi vicino: lo sento davvero. Buon Natale e Buon Anno. A me spero porti un nuovo confratello da tempo promesso e atteso col quale condividere le gioie e le fatiche del cammino missionario della nostra comunità. Auguri e un abbraccio a tutti,

p. Tullio